

ANNODARSI – 7^a Rapsodia

Lunedì, 23 marzo 2020

Irene è venuta in Italia tanti anni fa dalla Bulgaria. In cerca di lavoro, ben retribuito. Personifica, a mio parere, il prototipo della persona nata intorno agli anni '50 e vissuta nell'Europa dell'Est, prima del dissolvimento dell'Unione Sovietica e l'apertura delle frontiere.

In ordine sparso: lavora qui per sostenere economicamente tutta la sua famiglia, rimasta là, composta in prima linea da marito e due figli maschi; assertiva ogni volta che si esprime; fa shopping compulsivo tra le bancarelle di ogni mercatino facendosi carico per sé e per gli altri di presunti bisogni da soddisfare; non crede ai farmaci ma solo ai rimedi naturali; i pensili della cucina ed il frigorifero sono stipati di scorte alimentari, salvo poi dover improvvisare pizze salate e torte dolci per smaltire il cibo in prossimità della scadenza; maniacale nella pulizia della persona, bravissima a fare manicure e pedicure (sulle unghie smalto di colore rigorosamente rosa perlato) ed a tingersi i capelli...

In questo periodo asserisce, senza ombra di dubbio, che il Male ha colpito l'occidente europeo in quanto più debole e che è tutta una macchinazione delle multinazionali che risiedono ancor più ad Ovest. Esce di casa lo stretto necessario e passa radente i palazzi con la motivazione che "qualcuno potrebbe vederla e denunciarla".

Irene è affidabile, istruita, ordinata, accudisce con affetto mia mamma, non le parla dell'ex regime comunista e quindi... di meglio non potevamo sperare!

Sto pensando a lei perché sono in fila davanti al supermercato con due borse di plastica in mano, che spero di riempire entro mezzogiorno. L'affluenza è disciplinata da un "Kapò", che dissuade efficacemente un rom dall'avvicinarsi alla testa del serpentone di oltre centocinquanta metri. E' proprio lei che mi ha consigliato il lunedì perché "le persone hanno ancora le scorte e gli avanzi del fine settimana".

Ho ubbidito senza opporre resistenza di sorta. Ha apprezzato.

Nell'estate del 1977 io e Sergio con Rita e Giulio siamo stati a Budapest. Per le strade tutte le persone portavano al braccio un'inequivocabile borsa per la spesa, la portavano in giro... nel caso fossero incappati in qualche negozio che vendeva qualcosa di commestibile: una volta erano cavoli, una volta patate, un'altra rape. Qualsiasi verdura andava bene per riempire la borsa perché non sapevano se e quando e di cosa ci sarebbero stati i rifornimenti. Ed attendevano pazienti il loro turno fuori dal negozio, in una fila rassegnata e fiduciosa.

A noi, giovani sposi con tanto di lavoro a tempo indeterminato, casa con il mutuo, destinatari dei sacrifici dei nostri genitori, sembrarono cose dell'altro mondo.

Avevamo visto con i nostri occhi quanto alcuni filmati TV ci avevano anticipato della vita sotto il regime comunista; per non parlare di quanto sapevamo accadesse nelle loro case: la coabitazione forzosa, la cucina in comune con poche suppellettili, le notizie filtrate dall'interno e la propaganda dall'esterno, il freddo nelle stanze, l'odore di cavolo bollito come tappezzeria.

Oggi io ho due borse della spesa vuote ma so che, presto o tardi, le riempirò con quello che mi serve, che mi piace, che voglio. E se comprerò qualcosa di più non sarà per paura degli scaffali vuoti, ma per contrastare l'eventualità di dover fare tra qualche giorno un'altra fila e stare in piedi lungo il marciapiede per ore, smanettando magari sul cellulare, quantomai utile ed invadente insieme.

Quando tornerò a casa troverò solo Sergio, magari in cucina a spadellare per prepararmi la caponata e mi racconterà delle ultimissime della RAI, La7, TV2000, Mediaset, BBC... e dell'ultima intervista all'inascoltato e profetico (forse perché profetico!) Massimo Cacciari. Mi accoglierà il sole che batte sui vetri dello studio e il tepore rilasciato dai nostri caloriferi con il termostato sul "3" ed il suo profumo "Oro" che si unisce indissolubilmente all'odore naturale di mio marito, della mia casa.

Non sono differenze da poco. Siamo ancora, e nonostante tutto, dei privilegiati.

So benissimo che non si possono fare comparazioni tra regimi/dati/circostanze diversi ma adesso voglio tagliare i concetti con l'accetta e concedermi anch'io l'assertività di Irene.

In questo periodo sia le autorità sia noi cittadini parliamo troppo spesso di rifornimenti assicurati, di cibo, di supermercati aperti H24... non sarà che: "Dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore"¹.

C'è altro cibo e c'è cibo altro. Meglio ricordarcelo, senza presunzione ma con parresia. Tra amici ci scambiamo, infatti, anche notizie sull'ultimo libro letto e molti di noi vanno a recuperare accatastati in casa libri non ancora letti, alcuni anche dimenticati.

I libri parlano tra loro. Ci arriva all'orecchio il brusio della lingua nella casuale vicinanza dei testi nelle nostre stipate librerie o sulle nostre disordinate scrivanie...

Non leggerò l'ultimo libro uscito di... quello appena sfornato da... rileggerò la Divina Commedia e non sarà per obbligo scolastico ma per piacere dell'età adulta.

"La poesia non è un tram che chi arriva primo si siede e gli altri stanno in piedi. La poesia non è una gara di corsa dove bisogna arrivare per primi. Ogni giorno nasce vergine di poesia, uno si sveglia e la rinnova"²

Vorrei lasciare un libro sospeso... come a Napoli il caffè.

Potrei lasciare – entro un raggio consentito di duecento metri dall'abitazione – "Trame e Tele", storie di prigionie, nascondimenti e ribellioni, scritto a quattro mani con mio marito, e rilanciare insieme la dedica: "*A Te, alla Libertà, all'Amore di cui ci sentiamo custodi e da cui ci sentiamo custoditi*".

Si dice che quando muore un vecchio è come se bruciasse una biblioteca... Ce ne sono di incendi in giro per tutta Italia... ed oltre. *Lui, l'Innominato*, non conosce confini.

Ci sarà invece un "prima" e un "dopo" il suo passaggio e noi dovremo saperci trasformare più in fretta di *Lui*.

C'è tanta verità e c'è tanta retorica in giro, forse anche nelle mie considerazioni in luogo chiuso. Dovremmo avere il coraggio dell'una e dell'altra, ma disgiuntamente: verità e retorica non stanno bene insieme.

RG

¹ Lc, 12-34

² E. De Luca, *Il giorno prima della felicità*, 2009